

Il grande scrittore siciliano a Udine a un convegno sulle "isole linguistiche" «Friulano, state attenti ai codici imposti»

Abbatte stereotipi e illuminare lati non banali del reale: il compito degli intellettuali dovrebbe consistere in questo. Se l'intellettuale è uno degli scrittori più lucidi della letteratura italiana di oggi, il siciliano Vincenzo Consolo, 66 anni, allora l'occasione di incontrarlo diventa un mezzo non solo per guardare con occhi disincantati a ciò che rimane dell'antica Trinacria, ma anche per fare un ardito ma calzante parallelo di quella terra con il Friuli e la sua realtà. Partecipando al simposio organizzato all'auditorium di via Tomadini dal Centro Internazionale sul Plurilinguismo dell'ateneo udinese e dall'Associazione Sicilia-Friuli, Consolo (autore di libri come "Nottetempo casa per casa") è partito analizzando il legame di queste due terre nella loro difficile condizione, equilibrio pre-

cario di culture secolari e frastagliate ai margini della penisola italiana. Il suo intervento era intitolato "Isole linguistiche e culture a confronto": perché Sicilia e Friuli sono regioni eterogenee e fatte

di molti microcosmi diversi, spesso non integrati nella cultura regionale dominante in grazia di differenze di lingua, cultura e modo di vita che distanziano, allontanano anche chi vive gomito

a gomito con chi, minoranza nel contesto nazionale, fa da maggioranza nel contesto locale. Consolo parla del "lombardismo" di certe parlate dei Monti Erei e delle Madonie in Provincia di Enna,

che ha avulso per parlata e modo di vivere tali genti dal resto dell'isola. Origine della parlata, un sostrato nordico, forse piemontese o forse emiliano: retaggio dell'avvento normanno nel 1091.

Se da questo microcosmo lombardo in piena Sicilia poi si allarga il ragionamento, come ha invitato a fare il docente universitario Vincenzo Orioles, ci si può accorgere che anche il Friuli è un agglomerato di Piccole Patrie, le isole linguistiche ci sono anche qui e sono quelle germanofone di Sauris e Sappada, quelle slavofone di Resia, e quelle venetofone come Marano e Gra-

do, che non a caso ora chiede tutela per l'idioma di Biagio Marin. Allora che fare di queste isole? A rigor di logica, tutelarle sembrerebbe una risposta obbligata ma in realtà molto spesso accade che le stesse minoranze schiaccino l'atipico per conformarlo a un nuovo canone. Un po' la stessa cosa che un fronte più o meno compatto lamenta ora nei confronti della "normalizzazione" del friulano, che appiattirebbe le varianti in canoni standard: dal canto suo, Consolo avvisa "attenti ai codici imposti perché sono deleteri per lingue di popolo. Sono veri e propri giacimenti di parole, strutture sintattiche e vene semantiche, ma proprio perché nascono come ribellione all'omologazione: se le costringiamo in nuove omologazioni, potrebbero soffocare".

Walter Tomada

I casi di Sauris e Resia